

A.T.A. - COSA SIGNIFICA ESSERE TIFOSI AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

“Il calcio ha significato troppo per me e continua a significare troppe cose. Dopo un po' ti si mescola tutto nella testa e non riesci più a capire se la vita è una merda perché l'Arsenal fa schifo o viceversa. Sono andato a vedere troppe partite, ho speso troppi soldi, mi sono incazzato per l'Arsenal quando avrei dovuto incazzarmi per altre cose, ho preteso troppo dalla gente che amo... Okay, va bene tutto! Ma... non lo so, forse è qualcosa che non puoi capire se non ci sei dentro. Come fai a capire quando mancano tre minuti alla fine e stai due a uno in una semifinale e ti guardi intorno e vedi tutte quelle facce, migliaia di facce stravolte, tirate per la paura, la speranza, la tensione, tutti completamente persi senza nient'altro nella testa... E poi il fischio dell'arbitro e tutti che impazziscono e in quei minuti che seguono tu sei al centro del mondo, e il fatto che per te è così importante, che il casino che hai fatto è stato un momento cruciale in tutto questo rende la cosa speciale, perché sei stato decisivo come e quanto i giocatori, e se tu non ci fossi stato a chi fregherebbe niente del calcio? E la cosa stupenda è che tutto questo si ripete continuamente, c'è sempre un'altra stagione. Se perdi la finale di coppa in maggio puoi sempre aspettare il terzo turno in gennaio, che male c'è in questo? Anzi, è piuttosto confortante, se ci pensi.”

“Non mi dire così! Per favore, è la cosa peggiore! La più stupida che uno potrebbe dire! Perché mi sembra evidente che non sia solo un gioco. Sì, insomma, se lo fosse pensi forse che me ne fregherebbe così tanto? Eh? Diciotto anni! Dico, diciotto anni! Tu lo sai che cos'è che desideravi diciotto anni fa? Oppure dieci? O cinque? Fare la vicepresidente in una scuola della zona nord di Londra? Ne dubito. Non avrai desiderato qualcosa tanto a lungo. E se l'avessi fatto, se avessi passato tre mesi a pensare che finalmente, finalmente stavi per ottenerla e quando pensavi di avercela ecco che ti viene portata via. Insomma non importa che cos'è: una macchina, un lavoro, un Oscar, il bambino... allora capiresti come mi sento stasera. Ma non è così, tu non capisci quindi...”

Tratto dal film “Febbre a 90” – 1997 diretto da David Evans

In queste riflessioni del protagonista del Film (Paul – interpretato da Colin Firth) è riassunto il concetto fondante dell'essere un tifoso e, per noi, dell'essere tifoso dell'Atalanta. Una frase su tutte esprime il sentimento che nella settimana appena conclusa esacerba gli stati d'animo di tutti noi Atalantini: “Diciotto anni! Dico, diciotto anni! Tu lo sai che cos'è che desideravi diciotto anni fa?”.

Non sono diciotto anni ma esattamente una vita intera che ognuno di noi sperava e aspettava una partita come quella che giocheremo stasera...E non ci siamo potuti essere.

Quando sto scrivendo questo articolo, dopo la partita in casa con l'Ajax e dopo tutte quelle emozioni provate per dal 0:2 al 2:2, ho l'amaro in bocca. Il primo pensiero è per quel 3 Novembre 2020 data in cui il Liverpool, la squadra allenata da Jurgen Klopp che nelle ultime due stagioni ha vinto la Champions League (stagione 2018-2019) e la Premier League (2019-2020) verrà a Bergamo a giocare il girone di Champions.

Sono felice, certo, ma vorrei tanto esserci. Soprattutto vorrei che al mio fianco nel nostro stadio ci fossero i miei amici, persone con le quali ho condiviso 31 anni della mia vita allo Stadio a: gioire; incazzarmi; urlare; saltare; stare seduto immobile; abbracciarmi; spingermi; piangere...

E non è la stessa cosa a casa, seduti sul divano davanti ad uno schermo magari in “supercazzola” HD con tutti i marchingegni possibili ed immaginabili per, come ti fanno credere, “vivere le emozioni come fossi tu il protagonista dentro l’evento”.

Col CAZ.O!!!! – Non sarà mai minimamente la stessa cosa, non ci si avvicinerà mai alla sensazione che si prova in quella in questa Città, in questo Stadio, in questa Curva. Potranno esserci tutte le diavolerie del caso, ma le emozioni dell’esserci fisicamente guardando l’Atalanta, non le si possono provare se non lì dentro con quella bolgia che ti circonda, con quei rumori di sottofondo che diventano musica.

Vorrei tanto che lo stadio fosse pieno (e lo sarebbe all’inverosimile). Vorrei sentire l’adrenalina della gente; la gioia dell’attesa della partita; gli sguardi colmi di emozione. Vorrei alzarmi la mattina con la “scimmia” di sentire sulla mia pelle quella sensazione insaziabile che fosse già l’orario in cui inizia la partita. Vorrei ripetere le scaramanzie che da anni accompagnano il mio andare all’Atalanta.

Ma non si può! E probabilmente è giusto così!

La nostra città è stata gravemente colpita nella prima ondata, una generazione intera è stata minata nelle sue radici più profonde e mentre scrivo lo spauracchio di un nuovo lock-down è alle porte. Bisogna essere coerenti e concreti. Troppa sofferenza, troppo alto il rischio, troppo pericoloso per chi come noi sa cosa vuol dire questo virus.

Ci siamo assuefatti a contare il numero dei Morti, come se fosse il bollettino meteo quotidiano! Non può e non deve essere così. Non possiamo permetterci di abituarci a tutto questo.

Onoriamo i nostri defunti! Rispettiamoli!

La partita ATALANTA – Liverpool può aspettare, tanto tornerà ed anche se non si giocherà più ci sarà sempre la prossima partita dell’ATALANTA che ci regalerà le stesse emozioni, anche se fosse ATALANTA – Caltanissetta. Per noi Atalantini, vale la stessa cosa!